

◆ **Londra ricomincia il suo cammino verso la riforma dello stato sociale e attacca chi vive di contributi statali**

◆ **Attraverso periodici colloqui senza lavoro, genitori single, famiglie di disabili devono spiegare cosa fanno per trovare un'occupazione**

◆ **I risparmi finanzieranno il New Deal diretto ai giovani che cercano un'impiego Polemiche e critiche nelle file laburiste**

IN
PRIMO
PIANO

Welfare, le forbici di Blair sui sussidi

Il premier inglese mette in guardia i disoccupati: se potete lavorare dovete farlo

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Tony Blair ci riprova con le riforme del welfare per ridurre le spese dello stato in questo settore. Ci sono dei provvedimenti severi per alcune categorie che fanno discutere. Il processo di cambiamento, iniziato alla fine del 1997, si è rivelato più difficile del previsto, anche per l'opposizione che è stata espressa all'interno del partito laburista, oltre che dalle varie organizzazioni che proteggono i meno privilegiati e bisognosi. Nel mirino del governo ci sono di nuovo le madri single e i disabili, anche se il premier ha posto l'enfasi sulle riforme che toccano in particolare i disoccupati che ricevono i contributi e che non fanno abbastanza per cercare un lavoro. Blair si è rivolto direttamente agli inglesi dicendo: «Vogliamo mandare un segnale molto chiaro a tutti coloro che ricevono contributi: se puoi lavorare, devi lavorare; quelli che sono disonesti non riceveranno niente». Ha continuato con delle esortazioni e delle rassicurazioni: «Se potete mettere soldi da parte, fatele; se lavorate duro per mantenere la famiglia il governo vi garantisce che non vi troverete in povertà; se non potete

lavorare riceverete la sicurezza di cui avete bisogno».

Nei dettagli la legge che verrà presentata presto in parlamento per la sua entrata in vigore nell'aprile del 2001 prevede innanzitutto dei controlli rigorosi per incentivare la gente a trovare lavoro e smettere di dipendere dai contributi. La legge prevede un vero e proprio cambiamento culturale, quello che Blair ha definito «una rivoluzione». Nei diciotto anni di conservatorismo sotto gli ex premier Margaret Thatcher e John Major si sviluppò nel paese un vastissimo fenomeno di dipendenza dai contributi di stato, specie in relazione alla disoccupazione tra i giovani. I contributi si potevano ottenere sulle basi di una dichiarazione verbale e quasi senza nessun controllo. Blair ha detto: «D'ora in poi tutti avranno la responsabilità di accettare un lavoro, di prestarsi all'addestramento al lavoro, di adattarsi alla flessibilità richiesta dagli impieghi che trovano, di evitare di trovarsi dipendenti dai contributi se possono farlo».

Come ha precisato anche il ministro alla Sicurezza Sociale Alastair Darling, dal prossimo anno i disoccupati avranno di fatto l'obbligo di presentarsi per un colloquio presso gli uffici di colloca-

mento in modo da stabilire i motivi della loro disoccupazione. Dovranno in seguito ripresentarsi e continuare a dar conto del progresso fatto per trovare lavoro. Senza attenersi a questi nuovi regolamenti non riceveranno contributi. Le nuove misure sono dirette anche ai genitori single, in maggioranza donne. Passati appena tre giorni da un divorzio o una separazione, i genitori single saranno pure tenuti a presentarsi per dei colloqui e a cercarsi un lavoro. Blair ha detto: «Se i genitori single non si fanno intervistare rischieranno di perdere i contributi». Lo stesso principio verrà applicato ai disabili. Blair ha dichiarato: «Vogliamo risolvere il problema dell'abuso che vien fatto sui contributi in questo campo».

RISCHIO RECESSIONE
La Banca d'Inghilterra lancia l'allarme «Economia sull'orlo del precipizio»

Sulle pensioni Blair ha detto che la nuova legge incoraggerà la gente a farsi una pensione privata: «Al momento abbiamo un sessanta per cento di pensioni di stato e un 40% di pensioni private, voglia-

mo ribaltare la situazione».

Attraverso le nuove misure il governo si propone di risparmiare circa un miliardo e mezzo di sterline che intende investire in una serie di provvedimenti nel quadro del cosiddetto New Deal, il programma diretto ai giovani che intende facilitare il passaggio dalla scuola al lavoro tramite corsi di apprendistato e addestramento legati ad accordi di impiego con le imprese. La prima parte del New Deal, entrata in vigore un anno fa, secondo il governo avrebbe già ottenuto il risultato di dimezzare il numero dei giovani in cerca di occupazione. Tutte le riforme del welfare vengono inserite dal governo nel programma centrale di rinnovamento culturale e sociale del paese che va sotto il nome di «stakeholder society». Il tutto significa che l'individuo deve abbandonare l'idea che si può ottenere qualcosa dallo stato senza dare niente in cambio. È anche in questo quadro che, insieme alle riforme del welfare il governo ha intitolato il 2000, «l'anno del dare», in opposizione all'«avere». Blair ha lanciato una crociata per promuovere il volontariato.

La maggioranza di cui gode il governo in parlamento è tale che Blair può far passare qualsiasi leg-

ge. Ma deve tener d'occhio l'opposizione anche tra i suoi deputati. Lo scorso anno il primo tentativo di scalare le riforme del welfare dovette essere abbandonato. L'allora ministro all'assistenza sociale Harriet Harman diede le dimissioni. Un sottosegretario che pure dovette ritirarsi per placare l'ondata di critiche ieri ha detto che il governo ha perso la strada sulle riforme del welfare nel senso che

apporta dei ritocchi che però non affrontano i problemi di fondo legati alla povertà che esiste nel paese. L'annuncio delle riforme di ieri ha acquistato un sovrappiù di serietà nel contesto più generale della gestione economica del paese a seguito della dichiarazione della Banca d'Inghilterra secondo la quale «l'economia britannica si trova sul precipizio di una recessione».

Tutti i numeri dell'assistenza made in England

■ Nel campo del welfare e della social security il governo inglese spende 95 miliardi di sterline di cui 80 vanno in contributi di vario tipo. Circa 35 miliardi vanno nelle pensioni e 6 miliardi e mezzo nei contributi alla disoccupazione. Il numero dei pensionati che riceve contributi di stato è di 10 milioni e mezzo con un minimo di 75 sterline la settimana per individuo o 116 per coppia (rispettivamente 217.000 e 336.000 lire). Il governo vuole incoraggiare i cittadini a farsi delle pensioni private. Il governo vuole incoraggiare a ottenere il 60% con pensione anche privata e solo un 40% con la sola pensione di stato. Il numero dei disoccupati è di 1.300.000 e i giovani inseriti nel New Deal del governo sono 250.000. Il governo pensa di poter riuscire a ridurre le spese eliminando i contributi a coloro che non si presentano per regolari colloqui negli uffici di collocamento.

Le nuove misure del governo riguardano in particolare il numero dei genitori singoli (1 milione 100.000), nella stragrande maggioranza donne. Sempre secondo il governo, troppe donne diventano dipendenti dai contributi e non si danno più da fare a cercare lavoro. Oppure non fanno uso degli asili dove poter mettere i bambini mentre si trovano alla ricerca di un lavoro. Il governo cerca di provare che le cose possono cambiare. Secondo i dati del dipartimento della Social Security tra le madri sole che si presentano agli sportelli degli uffici di collocamento per «uscire dalla trappola della dipendenza dallo stato» l'80% riesce a riprendere il lavoro. Il numero di disabili viene dato a circa 2 milioni e 800.000 e include anche quelli che hanno subito danni fisici sul lavoro. All'interno del numero di invalidi o disabili il governo vuole identificare quelli che ricevono delle pensioni private e delle assicurazioni. Verranno applicati tagli ai contributi di invalidità per tutti quelli che già ricevono almeno 50 sterline (145.000 lire) da altre fonti.



Dylan Martinez/Ansa-Epa

Stranieri, l'Spd fa dietro-front

Schröder: sulla doppia cittadinanza legge più restrittiva

BONN «È il segno che non abbiamo poi sbagliato proprio tutto» aveva detto Wolfgang Schäuble, capo dell'opposizione democristiana al Bundestag, all'indomani della clamorosa sconfitta della coalizione rosso-verde nelle elezioni in Assia di domenica scorsa. Si riferiva alla campagna di un milione di firme contro la legge per l'estensione del diritto di cittadinanza a quattro milioni di stranieri in Germania che ha fatto perdere la maggioranza al Bundestag, la Camera alta del Parlamento, alla Spd del cancelliere Gerhard Schröder e precipitare i Verdi.

Il messaggio è stato recepito e ieri Schröder ha deciso di modificarla. In un'intervista al quotidiano «Süddeutsche Zeitung» ha dichiarato che il doppio passaporto non sarà concesso a tutti gli stranieri residenti in Germania, ma soltanto ai figli di immigrati che vi sono nati. Insomma, la legge sulla cittadinanza agli stranieri sarà cambiata per consentire la formazione di

un'ampia maggioranza che vada al di là degli schieramenti contrapposti governo-opposizione sia al Bundestag che alla Bundesrat. Che si andasse in questa direzione lo aveva fatto capire chiaramente nei giorni scorsi il presidente socialdemocratico delle Finanze, Oskar Lafontaine, quando si appellò all'opposizione affinché si avviasse al più presto le trattative.

Schröder ha ammesso che al progetto di legge proposto dal governo socialdemocratico-liberale del Land della Renania-Palatinato verranno introdotte «limitazioni significative». «I figli degli stranieri nati in Germania possono diventare cittadini tedeschi conservando la cittadinanza dei loro genitori, ma a partire da una certa età dovranno decidere a favore di una cittadinanza. La doppia cittadinanza è così solo temporanea», ha spiegato. Punto fermo e comune «irrinunciabile», resta la concessione della cittadinanza ai figli

EFFETTO ASSIA
Niente doppio passaporto a tutti ma solo ai figli di immigrati nati in Germania

Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder e sopra il premier inglese Tony Blair



Fritz Reiss/Ap

degli stranieri che siano nati in Germania. Per gli adulti, invece, «i mutati rapporti di maggioranza fanno sì che siano necessarie mo-

difiche» e dunque «se vorranno diventare tedeschi dovranno dire addio alla loro cittadinanza d'origine». Insomma, lo «scivolone» in

Assia ha tolto a Schröder e Lafontaine la possibilità di governare da soli, una rinuncia che riguarda non solo la spinosa questione degli stranieri ma tutti i grandi temi del momento, dal fisco alle riforme del welfare, al nucleare.

C'è anche un sondaggio dell'ultimo ora a decretare il sorpasso della Cdu-Csu sulla Spd per la prima volta dopo le elezioni del settembre scorso in Germania. L'opposizione cristiana democratica avrebbe oggi il 40 per cento dei voti contro il 38 dei socialdemocratici. Mentre sia i Verdi, che i liberali della Fdp otterrebbero oggi il 6 per cento. Da qui l'avvertimento ai Verdi: «Il partner di governo deve comprendere che al Bundestag c'è bisogno di 35 voti, e se vogliamo un progetto di cittadinanza modificato - ha aggiunto il cancelliere - quei 35 voti dobbiamo ottenerli». Schröder ha poi bacchettato ancora il ministro dell'Ambiente, Jürgen Trittin, ecologista duro e puro, che negli ultimi tempi si è tro-

vato spesso nell'imbarazzante situazione di dover fare rapide marce indietro, come quando sull'energia atomica si è dovuto piegare ad un'uscita dal nucleare molto più lenta di quella che aveva annunciato: «I Verdi hanno pensato che i loro temi, ovviamente interessanti per una minoranza, dovessero venir posti in primo piano nel lavoro della coalizione». Intanto il governo tedesco ha approvato la riforma fiscale: tasse tagliate per 15 miliardi di marchi (14.850 miliardi di lire). A trarne i benefici maggiori saranno le famiglie a basso reddito e il peso maggiore sarà a carico delle aziende, almeno inizialmente. La Camera bassa del Parlamento dovrebbe approvare la legge il 4 marzo prossimo e la via libera dalla camera alta dovrebbe arrivare il 19 dello stesso mese, cioè pochi giorni prima che l'opposizione cristiana democratica possa reclamare il seggio conquistato domenica scorsa in Assia.

IMMIGRAZIONE

E l'Austria mette in cella i minori destinati all'espulsione

VIENNA Ventisei ragazzi stranieri, tutti sotto i 18 anni, si trovano in cella a Vienna in attesa di espulsione. Nonostante il ministro degli Interni abbia assicurato di metter fine a questa situazione incresciosa, i servizi sociali preposti alla cura dei carcerati affermano che non è mai stato così elevato il numero dei minori rinchiusi in carcere per motivi legati alle leggi sull'immigrazione. Questo malgrado la nuova legge sull'immigrazione preveda che i ragazzi al di sotto dei 16 anni, sorpresi nel tentativo di entrare illegalmente nel Paese, vengano trattati in base a criteri più umanitari: non celle di un qualunque carcere, quindi, ma un soggiorno presso appositi ostelli gestiti dai servizi sociali, in attesa di una decisione circa la richiesta d'asilo. La realtà è ben diversa, evidenziando «massicce carenze» del sistema

nei confronti dei minori, afferma Heinz Fronck, funzionario dell'Associazione per il coordinamento dei clandestini. Il ministero si difende ricordando che, se i ragazzi fossero messi in libertà in attesa di giudizio, «sparirebbero dalla circolazione». Oltre ai ragazzini soli, si calcola che a Vienna ci siano almeno 40 minori a rischio d'espulsione, pur essendo ormai integrati, perché i genitori a suo tempo non li avevano registrati presso i comuni d'appartenenza. Il ministro degli Interni Karl Schloegl ha già fatto sapere di non essere intenzionato a richiedere una revisione della legge sull'immigrazione che permetta l'amnistia a favore dei minori privi del permesso di soggiorno - sia pure se accompagnati dalla famiglia - con disposizioni analoghe a quanto succede in Italia e Francia.

SEGUE DALLA PRIMA

ADDIO VECCHIE ABITUDINI

terra, a differenza che in Italia, esiste un minimo vitale a livello nazionale il cui problema era non già l'universalismo, ma l'assenza o inefficacia dei controlli. Se molte persone vivevano di assistenza, era anche colpa di chi risolveva il proprio compito nello staccare l'assegno di disoccupazione.

Occorre anche ricordare che in Inghilterra una madre sola poteva ricevere assistenza, senza che le fosse richiesto di essere disponibile a lavorare, fino a che i figli diventavano maggiorenti, e questo in nome di una idea di maternità a tempo pieno ed esclusiva di ogni altra attività.

Occorre infine ricordare che, sempre in Inghilterra, vi è un altissimo ricorso alle pensioni di invalidità come forma di pre-pensionamento da parte di coloro - persone

di mezza età a qualifiche basse o obsolete - sarebbero altrimenti a rischio di licenziamento. In altre parole, il programma di Blair si riferisce ad un sistema di welfare molto diverso dal nostro, in cui esistono alcune garanzie minime, ma anche in cui si sono cristallizzate sia pratiche reali che concezioni e abitudini obsolete.

In effetti in Italia ci troviamo in una situazione per certi versi paradossale rispetto ai nostri partner europei: dobbiamo insieme riqualificare e aumentare la spesa assistenziale (oltre che quella per le famiglie). Dobbiamo introdurre una qualche forma di garanzia minima di reddito per chi si trova in povertà, ed insieme evitare le trappole della cristallizzazione della dipendenza (oltre che del puro imbroglione). Dobbiamo sollecitare i servizi sociali a integrare costruttivamente con i loro clienti e a farsi mediatori di opportunità, ma insieme correggere decenni di discrezionalità e di categorialismo estremo. Dobbiamo evitare

che i giovani imparino a dipendere dall'assistenza, ma anche che rimangano dipendenti a lungo dalla loro famiglia. E così via.

L'introduzione, per ora solo sperimentale in 39 città, del reddito minimo di inserimento (RMI) rappresenta un tentativo di risolvere positivamente questo paradosso: viene garantito a chi si trova in povertà appunto un reddito minimo, ma all'interno di un patto. Chi lo riceve si impegna a intraprendere un percorso per migliorare il più possibile le proprie opportunità di inserimento lavorativo, e la comunità locale si impegna a sua volta a fornire opportunità e occasioni in questo senso. Se l'inserimento lavorativo è l'obiettivo principale, tuttavia, non è l'unico, e non è tale per tutti. Non solo perché non tutti sono, per età, circostanze personali, in grado di lavorare o di divenire totalmente autonomi con un lavoro; ma perché per divenire cittadini, ed anche lavoratori, competenti occorre sviluppare an-

che altre capacità.

Inoltre, per poter effettivamente essere in grado di lavorare persone anche competenti hanno bisogno di altri tipi di sostegni: servizi di cura affidabili per i bambini, una scuola a tempo pieno, assistenza domiciliare per i non autosufficienti, e così via. In passato proprio Blair è stato accusato anche dai suoi sostenitori di non aver adeguatamente messo a fuoco anche questo aspetto (ad esempio nel caso delle sollecitazioni rivolte alle madri sole perché si rendessero disponibili ad accettare offerte di lavoro).

Tenerlo presente in Italia può significare anche la creazione di sinergie tra l'RMI e i patti territoriali o i contratti d'area: i servizi di accompagnamento e i servizi alle persone sono altrettanto importanti che i capitali e le infrastrutture perché la domanda e l'offerta si incontrino. Allo stesso tempo sono essi stessi opportunità di lavoro. *Welfare to work*, davvero.

CHIARA SARACENO

Germania, sì alla religione islamica a scuola

■ La maggioranza dei tedeschi, il 52% è favorevole all'introduzione dell'insegnamento della religione islamica nelle scuole. È quanto rivela un sondaggio realizzato per conto del settimanale «Die Woche». Sull'insegnamento della religione islamica nelle scuole è d'accordo anche il presidente della Cdu del Nordreno-Westfalia, Jürgen Rüttgers, secondo il quale la Costituzione tedesca garantisce l'insegnamento religioso «anche per i musulmani». Il presidente del Consiglio centrale dei musulmani tedeschi, Nadeem Elyas, ha dichiarato che «solo un programma di insegnamento in accordo con i principi della Costituzione, sotto il controllo dello Stato e in lingua tedesca può fornire la base per l'integrazione dei bambini musulmani».

